

E pur bisogna andar...

di LU. BR.

Se non fosse per qualche raro incontentibile nostalgico di campagne elettorali, quelle animate da gente rumorosa e protagonista, infuocate dalla passione e dal "sano" e "fazioso" contrapporsi di verità che appaiono eterne e inossidabili; se non fosse per questi irriducibili che (forse apparentemente) esorcizzano un panorama sconsolante; se non fosse per questa specie in estinzione di "ancora impegnati", la privatizzazione della politica farebbe *pendant* con quella già diffusa nel comportamento sociale e nei sentimenti comunicativi.

Nello stesso modo come Roma impone i candidati, i mass media ormai impongono temi e argomenti; la videopolitica ha preso il sopravvento: approfondimenti, proposte, richiami a interessi locali, pochi, pochissimi e peraltro vaghi

SEGUE A PAGINA 12

Mancini commenta la decisione dei giudici di Palmi "una sentenza teorema"

Una sentenza che farà discutere e che aprirà nel paese un nuovo capitolo nel rapporto politica- magistratura. Una sentenza per molti versi inaspettata e incredibile quella dei giudici di Palmi che hanno condannato l'on. Giacomo Mancini a tre anni e mezzo di carcere, un anno di libertà vigilata e cinque anni di interdizione dai pubblici uffici.

Ad accusare Mancini una ventina di pentiti "raccattati - sottolinea l'ex segretario del PSI- nelle peggiori carceri italiane". A difenderlo importanti uomini della cultura, e della politica italiana, ex ministri e membri delle commissioni antimafia, e buon ultimo l'ex presidente della Repubblica Cossiga. Nè va posto in secondo piano il fatto

SEGUE A PAGINA 2

ISTITUZIONI PRESILANE
DI FRONTE ALLA CRISI

Un progetto di sviluppo per il lavoro

di MASSIMO COVELLO

Soprattutto nelle scadenze elettorali, è importante che questioni come il lavoro, il disagio sociale, la disoccupazione trovino risalto nella discussione e non subiscano, come sempre è accaduto, strumentalizzazioni.

D'altra parte è vero che forze politiche, Amministrazioni locali, perfino organi dello Stato (vedi caso S. Giovanni in Fiore) in questi periodi trovano naturale suggerire colpe, individuare le responsabilità di questa situazione sempre in altri.

E' giusto invece, a mio parere, proprio per la drammaticità dei problemi, chiamare tutti ad un alto senso di responsabi-

SEGUE A PAGINA 2

I candidati alla Camera Collegio di Rende-Montalto

Ulivo Aldo Brancati	Polo Franco Pichierri	Mov.Sociale Sergio Staino	Rinnovamento Vanda Poeta
-------------------------------	---------------------------------	-------------------------------------	------------------------------------

Collegio di Cosenza

Ulivo Paolo Palma	Polo Faust D'Andrea	Mov. Sociale Marco Giacottti
-----------------------------	-------------------------------	--

I candidati al Senato nel collegio di Cosenza

Ulivo Massimo Veltri	Polo Franco Petramala	Movimento Sociale Roberto Bernaudo	Socialisti Egidio Iorio	Colpisce il Centro Roberto Merenda
--------------------------------	---------------------------------	--	-----------------------------------	--

Liste del proporzionale nella circoscrizione calabrese

FORZA ITALIA Vittorio Sgarbi Ida D'Ippolito	ALLEANZA NAZIONALE Gianfranco Fini Raffaele Valensise	PDS Marco Minniti Rita Comisso	CCC-CDU Pierferdinando Casini Mario Tassone	RIFONDAZIONE COMUNISTA Franco Giordano Maria Celeste Nardini	VERDI Claudio Fava Daniela De Pietro
P.P.I. Gerardo Bianco Giuseppe Aloise	MOVIMENTO SOCIALE Pino Rauti Domenico Sacchetti	LISTA PANNELLA-SGARBI Giovanni Montera Andrea Porcaro	LISTA SOCIALISTA Saverio Di Bella Antonio Catalano	RINNOVAMENTO Mariano Albanese Giuseppe E. Minniti	LISTA DINI Tiziano Treu Bonav.Lamacchia

L'aspetto che turba il sentimento della gente comune nella vicenda del processo e della condanna dell'on. Mancini è come possa accadere nel nostro paese che abbiano più credibilità personaggi con un passato di omicidi, di prevaricazione, di imbrogli, rispetto alle testimonianze di decine di intellettuali, di politici, di magistrati come Cordova, di un ex presidente della repubblica, che hanno dato atto di un impegno politico limpido e

Un teorema inquietante

tenace di Mancini nello sviluppo democratico dell'Italia del dopoguerra.

La sentenza di Palmi riapre in modo aspro la inquietante questione giustizia, nel momento in cui si muove su teoremi come quello secondo il quale per fare politica in Calabria ci

sarebbe un obiettivo bisogno di collegamento con la 'ndrangheta.

Se questo fosse vero si porrebbero questioni di una rilevanza esplosiva che investirebbero tutta la classe politica espressa da questa regione, a tutti i livelli istituzionali.

Un teorema che va rifiutato perchè pericolosissimo, e che porrebbe davvero tante domande a cui si dovrebbe dare risposta.

NELLE PAGINE INTERNE

- Il pensiero debole
- La pagina della medicina
- Comune unico e difensore civico

dalla prima pagina dalla prima pagina dalla prima pagina dalla prima pagina dalla prima pagina

"assolta la mafia"

che a testimoniare a favore di Mancini è stato un procuratore della repubblica col prestigio di Agostino Cordova. Ma i giudici hanno dato maggiore credibilità ai pentiti, "ai peggiori mascalzoni" aggiunge Mancini - che con scadenza mensile venivano visitati nelle varie carceri dal colonnello Pellegrino, e che udiendo dopo udienza sono stati messi in difficoltà e sbardiati. Sulla loro parola è stato emesso il giudizio".

L'impressione di una sentenza di natura politica si coglie diffusamente dai giornali nazionali che nei loro commenti rilevano una volontà dei giudici di non delegittimare, soprattutto in questo momento, i cosiddetti "collaboratori di giustizia" che ormai sono divenuti gli attori principali delle aule giudiziarie, soprattutto in processi importanti, come quello parallelo che si sta svolgendo a Palermo.

La reazione di Mancini è stata durissima. "E' stata una mascalzonata, scandisce. Non mi metteranno la benda perché quella che è avvenuta nei miei confronti è una cosa indegna e infame. Il tribunale ha fatto proprio il teorema assurdo del procuratore Boemi che si fonda su pentiti raccattati nelle carceri italiane e sul condizionamento di un forte apparato poliziesco politico che ha operato in questi due anni in tutta l'istruttoria che mi riguarda. Condannando me -accusa Mancini- hanno assolto la mafia e hanno assolto i politici collusi con essa, che il tribunale conosce e che Boemi conosce. In mezzo secolo in questa regione sono stati

eletti deputati apertamente amici della mafia di Oppido, di Palmi, di Reggio, di Isola Capo Rizzuto, che ho sempre denunciato e che non hanno mai avuto il men che minimo disturbo. In questa regione nel corso di questo mezzo secolo uomini politici, amministratori si sono arricchiti e mai un'indagine è stata promossa nei loro confronti. Magistrati indegni che governano ancora la procura di Reggio Calabria nei confronti dei quali niente è avvenuto".

"Con la decisione del tribunale aggiunge Mancini viene confermato quello che ho sempre detto durante questi due anni, che in Calabria difficilmente avrei avuto giustizia. Il capro espiatorio sarei io. Io, cioè, dovrei chiudere il capitolo mafia in Calabria."

Ma Mancini non si arrende e promette una dura battaglia. "Sono stato finora prudente e dignitoso, da questo momento, se posso, farò sentire meglio la mia voce. Mi dispiace di non essere più Sindaco. E questa è una delle grandi congiure alle quali si sono collegati i signori del tribunale e degli inquirenti."

Cosenza, quindi si prepara ad una nuova consultazione elettorale amministrativa.

D.G.

CICCIO DE MARCO ringrazia vivamente gli amici che hanno voluto e saputo essergli vicini, affettuosamente, per la morte della sorella DORA.

Virgole

di Ciccio De Marco

in vendita nelle edicole presilane
e a Cosenza
nell'edicola Blasi

(Corso Mazzini - di fronte Palazzo degli Uffici)

Un progetto di sviluppo per il lavoro

lità affinché su questi problemi si discuta pacatamente e soprattutto vengano individuate risposte.

L'intera regione, ed al suo interno la Presila, sta vivendo una crisi che la spinge sempre più lontana dai livelli di reddito e di tenuta democratica dal resto del Paese. Oltre ai disoccupati ed agli inoccupati strutturali, mai come ora anche in Presila, nuclei tradizionalmente forti come ad esempio professionisti, operai metalmeccanici ed industriali, artigiani, sono coinvolti nella crisi. E' a rischio la tenuta sociale, sono evidenti fenomeni di degenerazione. Ma soprattutto ciò che sconcerta è l'assoluta mancanza di azioni di contrasto.

Rispondere alla crisi non è un fatto semplice, non servono palliativi come i cosiddetti lavori socialmente utili che non spostano di nulla le condizioni reali della gente coinvolta, anzi spesso le peggiorano, né si può puntare su attività assistenziali. Occorre una politica di medio lungo periodo messa in campo soprattutto dalle Istituzioni locali.

Nella nostra zona, negli ultimi anni, tranne che la annosa e comunque positiva vicenda del metano, nessun altro progetto infrastrutturale o industriale è stato attivato. Eppure le condizioni ci sarebbero, basti partire dalle risorse e valorizzarle per davvero. I nostri paesi, i cosiddetti Casali del Manco, opportunamente risanati

urbanisticamente, forniti di servizi funzionanti: acqua, fognie, elettricità, strade, sono una risorsa incommensurabile. Il patrimonio boschivo della Presila e della Sila, nella sua diversificata composizione, opportunamente valorizzato, sia sotto il profilo ecologico-ambientale che energetico-industriale, consentirebbe non soltanto un migliore produttività degli attuali addetti ma uno sviluppo occupazionale considerevole a partire dalla estensione delle giornate degli attuali addetti a termine. La valorizzazione turistica, sportiva, naturalistica dei laghi silani, da sempre proposta ma mai realizzata, sono un altro importante segmento di sviluppo (positivo l'accordo LIPU, ENEL, Comune di Spezzano Piccolo per la costituzione sul lago di Ariamacina di un'oasi naturale). La razionale promozione degli sport invernali (sci alpino e di fondo) a cui legare una politica di servizi turistici e ricettivi congrua che guardi ad una competizione virtuale con le altre poche aree del Mezzogiorno a ciò vocate. Non per ultima, una reale sperimentazione di riconversione bio-

logica delle colture agricole silane con ricerca e valorizzazione delle tipicità dei prodotti. Tanti altri settori si potrebbero aggiungere.

E' compito delle Istituzioni locali farsi carico di promuovere il raccordo intanto delle loro politiche (questo compito potrebbe essere legittimamente svolto dalla Comunità montana) e poi di coinvolgere tutti gli Enti, le associazioni, le altre istituzioni (es. ARSSA, Ente Parco, ENEL, FCL, Telecom, ecc.) a cui sollecitare interventi coordinati ad un progetto di sviluppo economico e sociale.

Questo lavoro è quanto, a mio parere, deve essere messo in campo oggi. Solo se si parte da qui diventa credibile una lotta per il lavoro che chiami alle proprie responsabilità la Regione ed il Governo nazionale perché li costringa a cimentarsi non con sollecitazioni assistenzialistiche ma con reale proposito di sviluppo. Per tutti questi motivi rimane fortemente positiva la proposta di una convenzione dei Sindaci e delle forze sociali della zona proposta da Presila.

*Caro lettore,
non dimenticare che
l'abbonamento è l'unica risorsa
finanziaria del giornale.
Versa la quota
sul conto corrente postale
n. 13539879*

Presila

Anselmo Fata
direttore responsabile

Redazione e Amm.ne
Corso Europa, 56
Tel. e fax (0984) 435700
Spezzano Sila (Cs)

Aut. Tribunale di Cosenza n. 398/83

Abbonamenti:

Annuo	£. 15.000
Sostenitore	£. 30.000
Benemerito, Uffici, Enti Pubbl.	£. 50.000
Estero e arretrati il doppio Versamenti sul CCP n. 13539879	

Stampa: LITOGRAF
Via dei Mille, 55 - Cosenza

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte. Fotografie e articoli non si restituiscono.

Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea.

La collaborazione è libera e gratuita, salvo diversi accordi scritti.

ASSOCIATO
ALL'UNIONE
STAMPA
PERIODICA ITALIANA

CULTURA

Il pensiero debole

di FRANCESCO VALENTE

Il titolo farebbe pensare a una caduta di tensione razionale o a una condotta schizofrenica se non si trattasse del pensiero debole di personaggi illustri inseriti a pieno titolo nella cultura contemporanea. La debolezza in questo caso non consiste in un deficit mentale né in una mancanza di argomentazioni, ma nella incapacità naturale della ragione di rispondere a domande cui oltretutto non è possibile dare una risposta. L'aspetto più paradossale, ma anche più fecondo e diremmo più bello, del pensiero debole è proprio quello di avere scoperto la debolezza del pensiero. Dopo venticinque secoli di speculazione, mentre assistiamo increduli al tramonto delle idee che abbiamo inventato per costruire questo nostro piccolo mondo, scopriamo sgomenti che i valori eterni ai quali siamo ancora aggrappati, non godono di ragione sufficiente. Il conforto non ci viene nemmeno dalla scienza, sbrigativamente considerata falsa e contraddittoria. Falsa perchè le sue ipotesi non vengono quasi mai convalidate. Contraddittoria perchè qualunque affermazione, anche quella più logica e razionale, mostra di contenere sempre una sua specifica contraddizione.

Se i primi pensatori ricorrevano a figure geometriche per descrivere l'universo -che paragonavano a una sfera perfetta, limitata e senza confine- mostravano anche di possedere grande intuizione, soprattutto un'enorme capacità di precorrere i tempi e di proiettarsi fino ai nostri giorni. La scienza moderna ripete a sua volta che l'universo è limitato nello spazio e nel tempo ma senza confine, così come lo avevano concepito, con fine intelligenza, gli antichi Eleatici. Ci chiediamo allora se per caso siamo di fronte a una resa incondizionata dell'immaginazione e se, alla fine di un ciclo storico durato alcuni millenni, stiamo per entrare in un'epoca che possiamo identificare e ridefinire come

"eterno ritorno". Non si tratta di essere diventati scettici e pessimisti, dopo avere assistito alla rovina di quelle che una volta erano considerate "idee forti". Il fatto è che il nostro secolo ci ha costretti a essere testimoni di "violenze forti", discepoli di cattivi maestri universalmente considerati consapevoli e forti. In altre parole constatiamo, solo ora, che il futuro non è predicibile e che

Benedetto Croce

le nostre intenzioni non modificano nei fatti né il corso della storia, né le condotte morali, né l'organizzazione inintenzionale della società. Constatiamo inoltre, con amarezza, di non avere la capacità intellettuale di penetrare la realtà e di racchiudere nel nostro orizzonte individuale e mentale tutto ciò che è essenziale e universale. Questa divisione o dicotomia, come si direbbe in gergo, tra pensiero forte e pensiero debole ci sembra troppo comoda per non essere artificiale, però contiene un fondamento di verità. Possiamo dire, semplificando, che si tratta di un discorso conclusivo, quasi definitivo, che non procede per sillogismi e fa a meno di artifici dialettici. A nostro avviso anche qui, come in ogni campo del sapere e della vita, ha operato un sistema di autoregolazione, una specie di feed-back, che ha funzionato correggendo l'errore al suo punto di svolta e mettendo

bene in evidenza le gravi contraddizioni.

Secondo Antiseri la ragione forte è "quella che pretende di avere trovato fondamenti certi della conoscenza, principi indiscutibili dell'etica, leggi ineluttabili della storia umana nella sua totalità, dimostrazioni della esistenza o non esistenza di Dio ovvero della immortalità o no dell'anima".

Carlo Marx

Aggiungiamo che in questa ebbrezza intellettuale trova consapevolezza e stabilità anche il destino dell'uomo e ancora la conoscenza della sua vita interiore. Ma si tratta di una deriva del pensiero, che manifesta la sua debolezza proprio nella incapacità di cogliere la vanità di un discorso impossibile e nella presunzione di parlare un linguaggio ricco di significato. Ma chi sono i pensatori forti? Autori come quello che abbiamo citato, mettono tra quest'ultimi Aristotele e Platone, anche se il filosofo delle idee mostra la debolezza di ricorrere alla creatività e al mito. E poi ancora Cartesio, Hegel, Kant, Comte, Marx.

I grandi sistemi che questi illustri pensatori hanno costruito, con nozioni e principi derivati dalla ragione e dal senso comune, non sono considerati come verità assolute. La storia, la scienza e la vita ne

hanno da tempo decretato la inconsistenza e messo in evidenza proprio ciò che vi è di implicito: la debolezza. D'altro canto filosofi come Kierkegaard, Nietzsche, Pascal e altri più recenti -Gadamer e Popper- annunciano, in un modo o nell'altro, la caduta delle ideologie totalizzanti e non si illudono "di potere esibire fondamenti assoluti per le teorie filosofiche (sull'uomo, sulla storia, sullo stato o sulla scienza) o per le proposte etiche e politiche". Si ritrovano, loro malgrado, nella posizione di chi, già nel medioevo, aveva affermato la debolezza della ragione.

Questo breve excursus sulla incapacità della ragione di raggiungere un fine ultimo, ci rende disorientati e confusi, ma non disarmati, anche perchè la conoscenza delle funzioni che organizzano alcuni modelli di comportamento e sottendono i dati inapplicabili della coscienza ci ridà fiducia. Ora si tratta di accertare se scienza e filosofia battono, come sempre, strade diverse. Nella prima metà di questo secolo, nel quale sono vissuti, Croce e Gentile ostentavano un grande disprezzo per la scienza, ritenendo quest'ultima incapace di raggiungere un sapere assoluto. Ma questi comportamenti aberranti non tenevano conto o non prevedevano le grandi scoperte scientifiche. E' appena il caso di ricordare il concetto di "campo", espressione matematica pura, estranea alla mentalità dei filosofi, ma capace di fondare quella realtà che essi non erano mai riusciti a raggiungere. Nella consapevolezza di rimanere pur sempre all'interno di un universo probabilistico, lasciamo a Kant l'intenzione, se non la responsabilità, "di mostrare al sapere i suoi confini per fare spazio alla Fede". Questo atteggiamento ascetico scaturito, secondo noi, da un gene immortale inserito nel nostro DNA dal Creatore, supera sia la probabilità che i limiti imposti dalla ragione.

La pagina della medicina

A proposito di tumori della pelle

di PAOLO VITARI *

In un mondo irto di rischi e di insidie, come dobbiamo imparare a difenderci dai pericoli della strada, dagli infortuni domestici, dagli incidenti sul lavoro, così dobbiamo abituarci ad avere sempre più rispetto per la nostra salute.

A questo proposito il nostro obiettivo è quello di attirare l'attenzione dei lettori sulle insidie che possono celarsi sul rivestimento del nostro corpo, cioè sulla nostra pelle.

La pelle, come tutti gli altri organi ed apparati, può andare incontro alla formazione di tumori benigni e maligni: i primi sempre curabili e non pericolosi per la salute, i secondi anch'essi curabili e guaribili a condizione, però, che vengano diagnosticati e trattati nelle fasi precoci.

I tumori benigni (tra i più frequenti ricordiamo le cisti, gli angiomi, i lipomi, i fibromi) sono così detti perché non hanno nessuna tendenza ad invadere i tessuti vicini, nè tantomeno a mettere radici in altri organi; pur tuttavia sono soggetti a lenta crescita ragion per cui anche in questo tipo di tumori è indicato un intervento chirurgico che sarà tanto più semplice per il chirurgo e meno disagiata per il paziente quanto più tempestiva è la decisione di instaurare un trattamento.

I tumori maligni sono, a differenza di quelli benigni, più aggressivi; quelli che originano dai numerosi strati cellulari dell'epidermide prendono il nome di *epiteliomi*, quelli che originano dalle cellule che producono il pigmento che dà la colorazione caratteristica alla pelle prendono il nome di *melanomi*.

Gli *epiteliomi* si presentano sotto forma di noduli o di ulcerazioni soprattutto in corrispondenza del viso, delle braccia e delle mani; sono preceduti da lesioni pre-tumorali della pelle che producono ispessimenti, zone ruvide o vere e

proprie croste che non tendono alla guarigione.

Tali lesioni si osservano con estrema frequenza nei contadini, nei pescatori e nei muratori che, a causa del loro lavoro, sono costretti a rimanere esposti per molte ore al

a spese dei tessuti sani vicini, con molta difficoltà e molto raramente producono metastasi in altri organi, ragion per cui guariscono sempre se trattati in tempo ed in modo corretto.

Il *melanoma* è invece un tumore

superiori a quelle di un comune neo e con un accrescimento evidente anche nell'arco di pochi mesi.

Dopo un breve periodo, durante il quale rimane localizzato nello strato più superficiale della pelle, il melanoma guadagna spazio in profondità e le sue cellule, trasportate dalla corrente sanguigna e linfatica, mettono radici in altri organi. In quest'ultimo caso il melanoma diventa un grosso problema per la medicina che, pur utilizzando farmaci potenti e tecniche sofisticate, non riesce a garantire la guarigione della malattia.

La guarigione invece è tanto più probabile quanto più precoci sono le diagnosi e il trattamento; ma per ottenere questo risultato noi tutti dobbiamo imparare ad osservare e conoscere il nostro corpo, anche e soprattutto nelle zone nascoste che possiamo raggiungere magari con l'aiuto di uno specchio.

Dobbiamo imparare a conoscere i nostri *nei* e ad accorgerci delle variazioni che essi subiscono nel tempo; dobbiamo interpellare il medico di fiducia di fronte al minimo dubbio, ma soprattutto dobbiamo riuscire a superare l'antica ed ancora radicata opinione popolare secondo la quale "i nei non si toccano".

Si! E' vero che i nei non si toccano, se non vi è motivo di toccarli, ma ricordiamo che un melanoma guarisce solo se operato nel suo stadio iniziale e molte volte è estremamente difficile distinguere con la sola visita medica un melanoma iniziale da un neo un po' diverso dagli altri e sarebbe molto imprudente sottovalutare questo *neo un po' diverso*.

* Chirurgo

foto 3

foto 4

Nelle foto, alcuni tumori della pelle. foto 1: Epitelioma basocellulare del naso. foto 2: melanoma superficiale. foto 3: melanoma maligno. foto 4 melanoma benigno giovanile (nevo di Spitz).

giorno e per molti giorni, negli anni, alle radiazioni solari. I raggi ultravioletti sono, infatti, gli agenti maggiormente responsabili dell'insorgenza di questi tumori che, molto frequenti dopo i 60-70 anni di età, non è difficile osservare anche negli adulti dopo i 40 anni.

Gli *epiteliomi*, pur avendo i caratteri di malignità in quanto costituiti da cellule deviate che si approfondano guadagnando spazio

maligno molto aggressivo e pericoloso; può nascere da un neo già esistente, ma anche da una zona di pelle "normale", più frequentemente nei soggetti con pelle chiara tra i 30 e i 60 anni di età, senza chiari rapporti con le radiazioni solari.

Si presenta come una macchia molto scura o nera che può avere sfumature rossicce o bluastre, di forma irregolare come irregolari sono anche i bordi, di dimensioni

Sul prossimo numero di aprile
A proposito di...
Varicocele

I lettori possono scrivere al giornale per chiedere chiarimenti o approfondimenti sugli argomenti trattati o proporre altri.

Attualità

La discussione politica in Presila è finalmente puntata sul tema dell'unione dei comuni o comunque di un loro coordinamento. Molti articoli apparsi in questi ultimi tempi pongono questo tema come imprescindibile per uno sviluppo di quest'area che è strategica per il futuro sviluppo dell'intera regione. Sia l'on. De Julio che il direttore di questo giornale avvertono sull'ultimo numero la necessità di una "rivoluzione istituzionale".

L'esigenza di andare verso forme di collaborazione fra i comuni presilani che riducano gli sprechi di risorse e migliorino la qualità dei servizi è una opinione consolidata, non solo negli articoli sui giornali, ma soprattutto nella testa della grande maggioranza dei cittadini.

Negli articoli emerge un altro dato: una sfiducia negli attuali amministratori e, per contro, una fiducia in una "inversione di tendenza" che veda stavolta protagonisti i cittadini e non più i partiti o un partito. Ben vengano allora raccolte di firme, referendum, petizioni o altre forme di democrazia, con i cittadini artefici e protagonisti. Diffidenza, quindi, verso iniziative che calano dall'alto da gruppi politici che perseguono interessi di parte o da iniziative che non fanno i conti con un vero coinvolgimento dei cittadini, pena il fallimento dell'iniziativa come nel caso del referendum fallito per l'unione tra Casole Bruzio e Trenta.

Chi ben inizia è a metà dell'opera. Individuato nei cittadini il solo soggetto del cambiamento, adesso bisogna perseguire un primo obiettivo che dia un chiaro segnale affinché si valorizzi e si rafforzino questa "soggettività politica".

Un solo difensore civico per sette comuni eletto dai cittadini e che non sia espressione di questo o quel partito può dare un chiaro segnale in questa direzione.

Un solo difensore civico per una politica di coordinamento tra comuni che inizi il suo percorso da un valore importante: la tutela dei diritti dei cittadini. Per dare un ruolo fortemente politico a un soggetto istituzionale che, per definizione, si pone dalla "parte dei cittadini" e che, in quanto tale, è un soggetto autonomo da maggioranze o da opposizioni. Il difensore civico, da questo punto di vista, diventa non solo il difensore del cittadino dai soprusi delle pubbliche amministrazioni, ma un soggetto politico-istituzionale che persegue quegli interessi collettivi (rifiuti urbani, trasporti, viabilità, ambiente, sviluppo turistico, ecc.) che i singoli municipi, per spirito di campanile o per mille beghe e problemi locali, non riescono a perseguire.

Anche il difensore civico ha la prima pagina sul giornale e si legge

Unione dei comuni presilani Cominciamo dal difensore civico

di PEPPINO CURCIO

to. Infatti, da una indagine svolta dal Movimento federativo democratico della Calabria (all'interno del progetto regionale denominato "Banca dati per la tutela dei diritti dei cittadini") sulla funzione che l'istituto in questione dovrebbe svolgere nelle piccole comunità (quelle sotto i 5000 abitanti) si è rilevato un giudizio, quasi generalizzato, di sostanziale "inutilità" dell'istituto da almeno due punti di vista. Innanzi tutto per i costi eccessivi (evidenziati, tra l'altro, anche dalle interviste e dai commenti di Settino su *Presila* ottanta), poi per il pericolo, soprattutto in comuni dove il rapporto con il sindaco o con gli uffici del comune è diretto e immediato, che questa figura possa essere una sorta di "alibi a non rispondere" («io sono il sindaco, per queste cose c'è il difensore civico»).

Ma guardiamo cosa dicono a proposito di difensore civico gli statuti di quei comuni che sono già fisica-

in termini di autonomia che di possibilità di intervento fuori dal proprio ambito territoriale.

* A **Spezzano Sila** il difensore civico è eletto dalla maggioranza dei consiglieri comunali, cioè la stessa che sostiene il sindaco (art. 63 c.1). Una autonomia praticamente assente. Altro limite è l'obbligo di residenza nel comune di Spezzano (art.63 c.6).

* A **Spezzano Piccolo** possono fare il difensore civico solo quelli nati (art. 51 c.2) e residenti nel comune (mah!). E' eletto dai due terzi del Consiglio (art.52 c.1). Anche in questo caso il difensore civico è espressione della stessa maggioranza che sostiene il sindaco.

* Pure a **Serra Pedace** il difensore civico è eletto dalla maggioranza, anche se nelle prime tre votazioni si richiede l'unanimità (art. 63) e deve essere un serritano (art. 65 ultimo comma).

L'inchiesta, gli statuti comunali e il difensore civico "Controllore" e "controllati"

di FRANCESCO MENDICELLI

Dai risultati dell'interessante inchiesta di Nino Settino, riportati su questo giornale nei numeri di gennaio e febbraio, sul difensore civico e sua attuazione nei comuni presilani, emergono due dati molto allarmanti sul modo di intendere -istituzionalmente e fattivamente- la democrazia da parte degli amministratori locali.

Il primo rilievo attiene alle modalità di selezione del difensore civico indicate negli statuti comunali. Il metodo di scelta prefigurato dalla stragrande maggioranza di essi (fatta eccezione per lo statuto di Casole Bruzio che prevede l'elezione diretta da parte dei cittadini) è quello della nomina del difensore civico ad opera del Consiglio comunale.

In breve, il "controllore" dovrebbe sindacare l'agire di chi precedentemente lo ha scelto! Sulla base di tale considerazione, appare lampante il contrasto logico tra la procedura consiliare di nomina e i compiti attribuiti dalla legge al difensore civico che lo rendono "garante della imparzialità e del buon andamento della pubblica amministrazione".

Difatti, il difensore civico, organo, per definizione, super partes, nascerrebbe già condizionato da un debito di "riconoscenza" verso soggetti sul cui operato pubblico dovrà vigilare ed informare l'elettorato. Ciò pregiudicherebbe ab origine l'assolvimento leale e corretto dei suoi compiti, anche qualora l'ufficio fosse ricoperto da persona esperta e proba. Sotto questo profilo, dunque, la legge 142/90 ha riposto troppa fiducia nelle capacità dei Consigli comunali in sede di deliberazione degli statuti, non imponendo l'elezione diretta del difensore civico.

L'altro rilievo si riferisce all'attenzione riservata alla figura del difensore civico e alla sua attuazione in fatto dai sindaci presilani. Il panorama è desolante. Molti non hanno ancora affrontato la questione; altri sono impelagati in faticanti discussioni politico-consiliari, fardite -probabilmente- da infiniti distinguo; altri ancora sono palesemente contrari all'effettiva istituzione, paventando rischi di sovrapposizioni e conflitti di competenza col Sindaco. Timori in realtà infondati ove si consideri la netta diversità di funzioni attribuite ai due organi.

* A **Pedace**, prime novità: c'è l'elezione diretta da parte dei cittadini qualora non si raggiunga la maggioranza dei 4/5 dei consiglieri (art. 13). Le proposte di candidatura possono essere presentate da non meno dell'1% dei cittadini elettori (art. 13 c.3). Non ci sono limitazioni di sorta per i candidati.

* A **Casole Bruzio** il difensore civico è eletto dai cittadini (art. 11 c.5). Per presentare candidature occorre il 5% degli elettori; è eletto chi ha ottenuto la maggioranza più uno dei voti espressi e non è necessario che abbia votato il 50% degli elettori (art.11 c.6). Una norma pregevole sia perchè tende alla valorizzazione di coloro che fanno cittadinanza attiva o comunque di quelli che votano rispetto a quelli che vanno al mare, sia per il senso di realismo (se si pensa che a stento si raggiunge la maggioranza nelle elezioni amministrative).

* Infina a **Celico** e a **Trenta** (lo stesso articolato è presente nello statuto di **Pietrafitta**) le novità sono davvero rilevanti, soprattutto ai fini suddetti dell'unione dei comuni. Entrambi gli statuti recitano: "Il Comune può accordarsi con altri comuni ed eventualmente con la Comunità Montana di appartenenza, al fine di individuare un unico ambito territoriale all'interno del quale venga eletto un solo difensore civico con competenza su tutta l'area individuata dagli enti locali medesimi..." (art. 13 c.2 del comune di Trenta e art. 114 del comune di Celico). Il difensore civico in questi comuni è eletto dai cittadini (art.13 c.3) e non ci sono quorum per la validità delle elezioni, come a Casole Bruzio. Inoltre, i comuni che decidono di collaborare provvedono ad attrezzare un ufficio con personale, mezzi e strutture (art. 13 quart'ultimo comma).

Cosa resta da fare allora se non appellarsi ai gruppi organizzati fuori dai partiti a candidarsi a questa carica, a presentare liste di nomi di possibili candidati, di procedere, dove si ha la forza, a elezioni "primarie" tra i propri aderenti, a interloquire con le amministrazioni dove gli statuti presentano limiti e difetti affinché, soprattutto per quanto riguarda il difensore civico, possano cambiare le norme.

Il Movimento federativo democratico, organizzazione alla quale chi scrive appartiene, nel suo piccolo farà certamente la sua parte. In questo senso sta preparando una serie di iniziative e proposte sia verso i comuni di Trenta e Celico per procedere alla regolamentazione e alla elezione in tempi certi del difensore civico di area, che verso gli altri 5 comuni per proporre modifiche ai rispettivi statuti.

Il Movimento è disponibile per collaborazioni con cittadini singoli e associati.

Il Movimento Federativo Democratico ha sede a Cosenza, via F. Aciri, 7 - Tel 77935.

Sulla proposta di Comune unico presilano

Non utili soluzioni pasticciate

di SPARTACO LUPINACCI

Item politici affrontati nel convegno di Spezzano Sila e poi ripresi su questo giornale dall'on. De Julio, anche se non sono nuovi, sono certamente di grande attualità amministrativa e politica.

Nel lontano 1988, come risulta dal programma elettorale per il rinnovo del Consiglio Comunale di Casole Bruzio, i socialisti furono i primi a parlare della programmazione del territorio estesa a tutti i comuni facenti parte della Comunità Montana, compresi Casole e Trenta che ancora non ne fanno parte. I socialisti avevano intuito che la ristrettezza dei flussi finanziari verso le autonomie locali e la fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, non avrebbero più consentito, come giustamente sostenuto dall'on. De Julio, la realizzazione di opere fotocopia (campi sportivi, scuole, ecc.) nei comuni vicini, tanto che lo stesso le ha definite una sorta di vendetta allo spreco.

Da quella consultazione elettorale del 1988 sono nate le prime idee per la

fusione dei Comuni in Presila. Immediatamente dopo le elezioni, iniziarono infatti i primi adempimenti per dare concreta attuazione alla proposta referendaria di fusione dei comuni di Casole e Trenta, da estendere successivamente ad altri comuni, poi bocciata dai cittadini di Casole. In quella circostanza il PCI si era diviso sull'argomento e la parte più conservatrice del partito, restia ad ogni forma di cambiamento, con argomenti campanilistici e di pura strumentalizzazione politica, è riuscita a fare breccia nei giovani e nell'elettorato cattolico contrari alla proposta.

L'argomento è stato rievocato nel mese di settembre del 1995 dai consiglieri di opposizione del comune di Casole Bruzio che avevano chiesto la modifica dello statuto per investire dell'argomento i comuni contermini. La richiesta della maggioranza di rinviare l'argomento all'ordine del giorno, motivata dalla necessità di riflettere sull'argomento, si è dimostrata un'espedito perché il tutto cadesse nell'oblio.

E' auspicabile che la coalizione dell'Ulivo nei comuni della Presila potesse rompere nel PDS quelle incrostazioni che mirano a difendere il proprio orticello di voti, anziché inserirsi in un contesto politico di ampie prospettive che avesse tra i tanti obiettivi una efficiente politica dei trasporti e dei servizi in genere. Tale obiettivo sarebbe utile per favorire lo spostamento dei cittadini della Presila verso le città di Rende e di Cosenza e degli abitanti di queste due città verso le nostre zone, soprattutto durante il fine settimana, allo scopo di creare un'integrazione culturale e dare maggiore impulso alle attività di ristorazione e commerciali in una zona depressa e a basso reddito.

Va detto che la Giunta Regionale, diretta dalla coalizione di centro-destra, non si è dimostrata organo di indirizzo per una efficace applicazione dello spirito della legge 142 in tutto il territorio della Calabria.

In Presila esistono vecchie e nuove questioni sulle quali si devono assumere posizioni e impegni: quello della

gestione del territorio in senso comprensoriale è la prima di esse. E' sulle proposte e sulle azioni che si devono cimentare partiti e schieramenti perché solo così si può avere il senso dell'alternativa.

La proposta formulata dall'on. De Julio di un consesso amministrativo che programmi e organizzi lo sviluppo nella nostra zona non è praticabile perché manca quella cultura amministrativa necessaria capace di trasferire localmente le indicazioni che ne scaturiscono, come hanno abbondantemente dimostrato le iniziative consortili conclusesi in un fallimento. Valga per tutti l'esempio dell'applicazione delle nuove tariffe

fe d'estimo catastale che ha visto i comuni agire ognuno per proprio conto. Ciò significa che nell'ambito delle autonomie locali non esiste una capacità di sintesi amministrativa nell'affrontare i problemi che interessano popolazioni contigue.

Riteniamo che bisogna avere il coraggio di affrontare il problema con un taglio netto e non con soluzioni pasticciate. Il problema vero è quello di dire se si vuole o meno lavorare per la prospettiva del Comune unico presilano, con tutti i vantaggi che ne deriverebbero e che qui non ricordiamo perché più volte elencati in altre occasioni.

Non conosco Marcello Podda, l'autore dell'articolo apparso sul numero di gennaio del giornale, ma ho avvertito lo stesso tanta rabbia nel leggerlo. Rabbia perché un giovane così lucido nel capire la nostra realtà si trova costretto a fuggire da questa stessa realtà. Non vorrei fare retorica, ma è un sintomo di una situazione che diventa sempre più preoccupante per chi non ci potrà più essere ma anche e soprattutto per chi c'è e continuerà a restarci.

Avremo una società sempre più povera, non solo per il reddito pro capite, per l'alto tasso di disoccupazione, per i servizi sempre più inefficienti, ma anche per povertà culturale. Continueranno a mancare persone capaci di denunciare la mostruosità della nostra società di fine millennio, mancherà la circolazione delle idee, mancheranno progetti di trasformazione di questa società. Ed è di questo che c'è proprio bisogno. Non per rendere più forte chi il potere economico l'ha sempre avuto, ma per far partecipare le parti sociali interessate alle scelte.

Uno come me che da tempo si ritiene schierato politicamente, non può esimersi dall'esprimere la propria opinione sulla piaga della disoccupazione. Lo faccio con piacere anche per mantenere vivo, per quanto mi è possibile, l'interesse su questa questione che è centrale della cosiddetta società civile.

I termini del problema si sono modificati nell'ultimo decennio e sono in continua evoluzione. Appaiono alquanto chiare alcune

Sempre più allarmanti le prospettive occupazionali

Un nuovo sindacato a difesa dei lavoratori

di GIOVANNI PETA

tendenze di fondo. La tanto sospirata industrializzazione nel Sud potrà avvenire, e, sempre in misura di gran lunga minore, a costi economici e sociali elevatissimi per la gente del Sud. Il caso Melfi fa lezione: salario d'ingresso, turni di notte anche per le donne, ritmi di lavoro sempre più massacranti che mettono a rischio la salute e la vita dei lavoratori. Questo è il modello che si vuole esportare... naturalmente con l'aiuto finanziario, quasi a fondo perduto, dello Stato. Ciò ha creato e continua a creare divisione, contrapposizione tra lavoratori del Mezzogiorno e gli altri lavoratori del resto del paese, producendo un complessivo arretramento del movimento operaio nazionale.

E' quello che si sta verificando: riduzione del potere d'acquisto dei salari, delle pensioni, stato sociale, organizzazione del lavoro. Tutto ciò è stato possibile con la complicità dei sindacati confederali che - in virtù di un monopolio della rappre-

sentanza dei lavoratori, che auspichiamo, dopo i risultati referendari, venga cancellato - hanno impedito il dispiegarsi del potenziale di lotta che ancora esiste in Italia e che continua a rappresentare la grande anomalia.

Va aggiunto che all'orizzonte si paventa la flessibilità salariale per i lavoratori del Sud quando, di fatto, esiste già almeno per il privato... come esisteva già il caporalato; con l'introduzione del lavoro interinale mediante l'accordo del 23 luglio diventa legge un rapporto di lavoro che la sinistra ha sempre contrastato.

Non parliamo del lavoro nero al quale probabilmente si riferisce Marcello nel suo articolo.

Di fronte a questo quadro, cosa fare? Come reagire? Come invertire questa tendenza? Sarà banale, ma credo che ognuno nel proprio ambito (scuola, posto di lavoro, luogo di ritrovo con gli amici) può fare molto, denunciando, confrontandosi sui problemi, ritrovando il gusto della

politica, quella vera, quella che permette di affrontare e interpretare i problemi anche sbagliando.

In questo breve spazio, voglio porre un problema che diventa sempre più inevitabile: la costruzione di un sindacato democratico che sappia difendere ed organizzare gli interessi più elementari dei lavoratori, diventando punto di riferimento delle masse subalterne. Uno strumento indispensabile per cominciare a rispondere in modo adeguato alle domande che ponevo prima.

E' un problema che si deve porre il movimento dei lavoratori nel suo complesso. Non è compito facile, ma occorre pensare ad un percorso che permetta di costruire questo strumento indispensabile. Un percorso che nel vivo delle lotte che si presenteranno dovrà unire le varie realtà dell'autorganizzazione e di vasti settori di dissenso all'interno della CGIL.

P.S. Sono venuto a conoscenza dell'articolo di Giuseppe Branca poco dopo aver terminato il mio appunto di cui sopra. Rispetto al taglio diverso, alle problematiche diverse che vengono affrontate è il caso di continuare la discussione su questa grande questione della disoccupazione. Perché non pensare ad un convegno su questo problema, a partire dai contributi che sono apparsi su questo giornale?

SPAZIO APERTO SPAZIO APERTO SPAZIO APERTO

SPEZZANO SILA I prodromi della crisi

di GIUSEPPE CAMPANARO

"L'uomo di genio è colui che concilia in se il maggior numero di contrari" (Hegel).

Sembra che proprio a tale broccardo si siano ispirati coloro che, meno di un anno fa, a Spezzano Sila composero la lista che conseguì la vittoria nella competizione elettorale e le cui componenti avevano certamente caratteristiche tali da non poter certo essere assimilate.

Partendo dal presupposto che la genialità è nel conciliare i contrari, non essendo riusciti, gli autori della compagine amministrativa, nella operazione di conciliazione, sinallagmaticamente si ricava che quegli uomini geni non sono.

Da subito si era potuto constatare che l'unità delle componenti politiche di maggioranza presenti nel nuovo Consiglio comunale, era fragile ed instabile. E tanti sono stati i segnali che fungevano da preludio allo sfaldamento della nuova compagine amministrativa. Se la diaspora, dalla maggioranza, di forze politiche e singoli consiglieri è stata il più consistente segnale della poca coesione esistente in Consiglio comunale, di certo gli avvenimenti risalenti ad un mese fa, non sono altro che la cartina di tornasole di una instabilità insanabile.

Sembra quantomeno insolito nella fisiologica vita di una Amministrazione, che colui il quale convoca un Consiglio comunale, poi non lo presieda assentandosi con tutta la maggioranza. Probabilmente però la maggioranza, che sempre di più appare minoranza, non aveva il potere numerico di approvare l'ordine del giorno perchè nel frattempo un membro della presunta maggioranza si era posizionato sulle convinzioni di quella che prima era minoranza.

La questione difficile da affrontare anche da un acuto lettore, è stata risolta con la mancata presentazione del sindaco e della maggioranza al Consiglio comunale. Un tale spettacolo poteva essere evitato là dove anche Rifondazione comunista, come gli altri membri della minoranza, avesse accettato di dimettersi dal Consiglio; in tal modo si sarebbe potuto esercitare quel diritto-dovere, riconosciuto dalla legge all'opposizione, di licenziare le amministrazioni che non amministrano. Le dimissioni di almeno metà dei consiglieri, infatti, avrebbero provocato lo scioglimento del Consiglio come, con una formula comprensibile anche da falsi o sedicenti laureati, recita l'art. 39 della legge 142 del 1990.

Allo stato attuale, con un Consiglio comunale ostaggio degli arbitri di qualsiasi membro della maggioranza ed incapace di deliberare in quanto incapace di avere una maggioranza precostituita, la prosecuzione di tale amministrazione non ha più senso.

Le dimissioni di questa compagine amministrativa, che sicuramente non potrei definire la peggiore (non avendo io gli anni sufficienti per fare un confronto) ma che certamente posso definire alquanto rocambolesca, trasformerebbero una "vittoria di Pirro" in una "onorevole resa delle armi" e restituirebbero al Consiglio comunale quel costume e quel decoro consono ad un organo collegiale preposto a governare i cittadini.

Agronomi e Forestali per la redazione dei piani urbanistici

Gli agronomi e/o forestali devono essere nominati nella costituzione di équipe di esperti per la redazione di PRG o di adeguamento degli stessi strumenti urbanistici in attuazione delle normative regionali e statali.

In particolare, per quanto concerne le zone agricole, in conformità della filosofia legislativa, la Regione ha emanato apposite direttive che dovranno essere seguite dai Comuni in sede di adozione dei P.R.G.

La legge stabilisce, infatti, che per zone agricole, nella formazione degli strumenti urbanistici comunali, ai fini della tutela del territorio a vocazione produttiva agricola e di salvaguardia dell'integrità dell'azienda agricola e rurale, bisogna necessariamente procedere alla suddivisione delle zone agricole in ben 5 distinte sottozone (E1 - E2- E3 - E4 - E5), mediante la valutazione dello stato di fatto, delle caratteristiche geopedologiche e agroecologiche intrinseche dei suoli e della loro attitudine e potenzialità culturale con idonea rappresentazione grafica.

Alla luce di tutto ciò si evince chiaramente che l'agronomo ed il forestale hanno le necessarie conoscenze e competenze, del resto previste dall'art.2 della legge n. 152/ che regola l'esercizio della libera attività professionale.

Tale competenza esclusiva della e in materia di pianificazione urbanistica delle zone agricole è stata di recente ribadita dal TAR del Veneto con sentenza n. 498/1990. La redazione dei PRG, data la vastità e complessità dei problemi da affrontare e risolvere, non può che avere carattere interdisciplinare e richiede un giusto equilibrio tra le diverse competenze professionali.

dott. GIOVANNI PERRI
presidente ordine regionale
dottori agronomi e forestali

NASCE "INSIEME PER SPEZZANO" Per realizzare una seria prospettiva di sviluppo

di MARIO CALIGIURI

Il movimento politico "Insieme per Spezzano" si candida alla guida della gestione della cosa pubblica. Lo fa come movimento autonomo rispetto alle ideologie dei partiti. Il movimento nasce dall'esigenza di portare avanti programmi capaci di avviare una seria prospettiva di sviluppo socio-economico per la nostra comunità.

L'esigenza del movimento è scaturita soprattutto dopo aver verificato che un'aggregazione di persone, pur di mantenere posizioni di potere, hanno abbassato il livello politico spezzanese, diventando addirittura da maggioranza a minoranza non solo nelle istituzioni ma anche nei rispettivi partiti, nei quali forte si avverte il disagio per una situazione divenuta insostenibile. Consiglieri comunali che si spostano con molta facilità per ripicche personali oppure perchè manovrati da chi non si è voluto sottoporre al giudizio degli elettori in quanto consapevoli della bocciatura e riservandosi di poter riemergere inserendo confusione nella confusione.

Abbiamo creduto opportuno creare un movimento che potesse raccogliere le forze sane del paese, nel momento in cui constatiamo l'improvvisa scoperta di cosiddetti leaders di movimenti che soffrono di mania di grandezza, senza misurarsi sulle proprie capacità affrontando l'opinione pubblica per farsi giudicare attraverso le loro argomentazioni e proposte, o di personaggi che vivono solo all'ombra di una carica di consigliere comunale, peraltro silenziosi nelle sedi opportune quando si tratta di intervenire sui problemi che quotidianamente vive la nostra popolazione e che quindi sono intimamente consapevoli che questi pochi giorni di "gloria" avranno termine in una prossima tornata elettorale.

Sappiamo che ci sono personaggi che invece di impegnarsi ad elevare il tono del confronto politico e amministrativo si dedicano ai pettegolezzi miranti a screditare chi in questo paese si è battuto su posizioni di alto valore morale e politico, ma abbiamo aperto una prospettiva seria per riportare in alto il livello della politica.

Noi siamo certi che l'opinione pubblica darà ragione a chi con coerenza è cresciuto nell'umiltà e al servizio della gente.

Il movimento politico "Insieme per Spezzano" è aperto a tutti coloro che vogliono impegnarsi e lavorare per lo sviluppo del nostro comune.

BLOC-NOTES

Il ministro della Giustizia critica Antonio Di Pietro

"Il diritto del Paese ad essere informato «impondeva» a chi aveva smesso la sua toga con protervia, di chiarire le ragioni, proprio perchè da magistrato si era caricato di compiti altamente meritori, forse più grandi di lui".

Lo ha detto il ministro Caianiello a un convegno su 'giustizia e informazione' svolto a Marsala.

Il ministro non ha citato Di Pietro, ma alla richiesta di chiarimenti ha detto: "Probabilmente sarà lui".

Il ministro ha poi esposto altre tesi che hanno gelato la platea di "toghe": Si alla separazione delle carriere, in quanto è un falso problema che venga meno l'indipendenza dei pubblici ministeri se quest'ufficio è diversificato da quello della magistratura giudicante; Gip collegiale e ritorno all'uninominale per l'elezione dei membri del Consiglio Superiore della Magistratura, organo di autogoverno dei giudici.

BLOC-NOTES

Polemiche elettorali Sotto tiro Lamberto

"Chi è causa del suo mal pianga se stesso. Ma il Cavaliere risparmi, oggi, un pò di lacrime: è molto probabile che gli servano per un piano più a diretto il 22 aprile, dopo i risultati".

Con questa nota "Rinnovo Italiano-Lista Dini" risponde a Berlusconi che aveva in precedenza definito Dini "La peggiore invenzione della sua vita".

Sempre dal Polo una bordata contro Dini viene da Casini: "Con la trovata del buono pasto per gli statali -ha affermato- il governo Dini ha trovato il suo degno predecessore: l'armatore Achille Lauro che proprio alla vigilia delle elezioni era solito regalare la scarpa destra e all'indomani la sinistra".

Anche Umberto Bossi si è occupato di Dini. "Se lo lasciamo solo, in un mese fa fuori tutti i soldi" ha dichiarato il leader leghista criticando le iniziative spenderece del presidente del consiglio, definito come "il peggiore democristiano che ha come suggeritore Andreotti".

Il Sindaco di Casole Bruzio interviene sul problema idrico

I disagi sono comuni e bisogna risolverli

Come sempre, *Presila* propone tematiche interessanti: Comune unico, difensore civico, medicina, ecc.. E' puntualmente avvenuto sugli ultimi due numeri del giornale. Tutti temi che vanno certamente presi in considerazione con dibattiti e possibilmente risolti per lo sviluppo sociale e civile dell'intero comprensorio presilano.

Sento comunque doveroso riprendere l'articolo pubblicato a firma di Giuseppe Branca sulla questione dell'approvvigionamento idrico, esponendo la realtà dei fatti con onestà e quindi senza paure.

Premetto che mi trovo perfettamente d'accordo sia sui dati storici della costruzione che sugli scopi dell'acquedotto dei Casali. Anzi nello schema allegato illustro la condotta dell'impianto. Questo schema può servire a far capire la complessità dell'impianto, della rete principale e delle sue diramazioni (non sono riportati i raddoppi).

Solo per inciso, va precisato che la rapida e disorganica urbanizzazione di tutto il comprensorio presilano ha squilibrato la rete di distribuzione dell'acqua.

Dico subito che leggendo l'articolo di Branca mi ha sorpreso la certezza di alcune sue affermazioni che, mio malgrado, dal punto di vista tecnico e politico, devo smentire. Cercherò quindi di dare alcune spiegazioni senza alcuna polemica.

Ometto una descrizione della rete che può desumersi dallo schema allegato, dal quale si deduce che se dall'impianto di potabilizzazione di Acqua Coperta non viene erogata acqua, di conseguenza le vasche del serbatoio di Verticelli non si riempiono a tal punto da poter erogare e distribuire equamente l'acqua e quindi creare il disservizio, come si è verificato a fine anno.

Stando così le cose, non si possono accettare illazioni e affermazioni superficiali secondo le quali il Comune di Casole Bruzio ha infranto l'intangibilità della condotta comune con derivazioni.

Tutto ciò più volte è stato constatato dal personale addetto. D'altra parte quando l'acqua non viene erogata dall'impianto di potabilizzazione, mancando la quantità necessaria al serbatoio di Verticelli, è logico che si va a consumare quella poca che si è accumulata nei giorni precedenti. Mi viene da chiedere come mai Branca non si pone invece il problema di attribuire la causa a eventuali derivazioni a monte, lungo la rete non ricadente nel nostro territorio. Tuttavia non mi sento di affermarlo in quanto credo nella serietà degli addetti e nell'onestà degli amministratori dei comuni vicini.

A me sembra che spesso si ripetono banali dicerie e luoghi comuni, che spesso si adoperano gentili eufemismi e vaghe perifrasi. Non vorrei dicendo questo essere frainteso e le mie parole scambiate per un entusiasmo stereotipo, dovuto a pochi mesi trascorsi nelle problematiche amministrative. A volte forse non si ha il coraggio e la voglia di affrontare seriamente questo problema che, certamente in modo diverso da Casole e Trenta, disturba altri comuni del comprensorio.

Per risolvere il problema complessivo dell'erogazione dell'acqua potabile, è tempo di un realismo costruttivo che, pur senza sminuire le mete a cui si tende, aiuti a misurare la lunghezza dei passi che ci si accinge a fare, evitando il rischio di cadere.

Stia tranquillo, sig. Branca, non abbiamo bisogno dell'acqua del suo comune, né lo pretendiamo; camminiamo con le nostre gambe, ma comunque lavoriamo per un progetto comune di tutto il comprensorio presilano. Credo che non bastino questi puerili espedienti per creare un mondo dorato.

Aggiungo che i gestori dell'impianto di potabilizzazione di Acqua Coperta nei giorni in questione inviarono ai comuni interessati fax con i quali si avvisava che "per causa piogge e rottura alla rete non è possibile garantire il servizio". Infatti posso garantire che il disservizio di fine anno non l'ha vissuto solo il comune di Trenta, ma ha

interessato anche il nostro territorio. E non è retorica se dico che l'acqua è mancata anche nell'abitazione del Sindaco di Casole Bruzio, come a Scalzati. Si devono distinguere, naturalmente, eventuali singoli casi che hanno fatto uso di autoclavi, ecc. che hanno potuto far pensare che Casole sia rimasto esente dalla mancanza d'acqua.

Da parte mia, congiuntamente al Sindaco di Trenta, abbiamo fatto presente il problema all'Assessorato ai Lavori Pubblici della Regione Calabria e agli Uffici competenti che ci hanno assicurato che tutto si sarebbe risolto al più presto. Infatti, verso la fine di gennaio si è avuto finalmente un incontro nella sede del Comune di Serra Pedace con l'assessore Fuda, alla presenza del consigliere regionale Enzo Caligiuri e di altri Sindaci, amministratori e tecnici, nel quale si è concordato un incremento di acqua (da 40-45 a 70-80 litri/secondo) da prelevare dal fiume Cardone per poi essere potabilizzati nell'impianto di Acqua

Coperta, oltre alla costruzione presso lo stesso fiume Cardone di un nuovo partitore.

Desidero scusarmi se qualche lettore si è potuto tediarci, ma ho cercato di dare un contributo per chiarire una situazione incresciosa per tutti. E siccome credo nell'intelligenza che contraddistingue la gente presilana, concludo dicendo che l'uomo provvisto di ragione può, se ne ha la volontà, fronteggiare tante realtà, specie quella del servizio acquedotti.

In questa prospettiva tutto può cambiare, ovviamente sempre con l'impegno della gente, che il sottoscritto pone sempre e comunque al primo posto, poichè sono loro i protagonisti che, insieme ai movimenti, ai circoli, ai partiti politici -spogliati da interessi particolari-, insieme alle istituzioni, possono dare una svolta propositiva più che illustrativa alle problematiche attuali.

ANTONIO STAINE
Sindaco di Casole Bruzio

Svolto a Casole Bruzio il IV° Congresso straordinario del PDS. Congresso straordinario, voluto dagli iscritti come momento di riflessione e chiarimento, in una fase politica estremamente confusa, non solo a livello nazionale, ma anche a livello locale.

I lavori sono stati aperti da una relazione del segretario Luigi Gallo, nella quale ha toccato vari aspetti del singolare momento politico che il paese sta attraversando, non trascurando alcuni accenni sulla complicata fase politica che il partito sta vivendo a Casole Bruzio. Una relazione corretta e conciliante, pur mantenendo fermi alcuni punti che il partito, nella sua massima espressione (direttivo e segreteria), ritiene inamovibili.

Nel dibattito è intervenuta anche l'esponente di Rifon-

Congresso straordinario del PDS a Casole Bruzio

Un chiarimento a metà

dazione Comunista Rosetta Greco che ha rivolto una aperta critica alla politica del PDS. Sono poi cominciati i veri "regolamenti di conti" all'interno del partito, che erano poi probabilmente l'unica vera ragione di essere di questo congresso. Ed ecco gli attacchi alla relazione del segretario, accusata di incompletezza e superficialità; gli attacchi all'Amministrazione Comunale per la sua mentalità "manageriale" e per la voglia di "nuovo" a tutti i costi, voglia che si respira anche all'interno del partito, e che non può che recare danno al partito stesso; la preoccupa-

zione per l'immagine che il partito sta dando di sé all'esterno, con l'avvicinarsi di tre segretari in tre anni; i violenti attacchi a Rifondazione per la sua politica, passata e presente; l'augurio che non ci si chiuda in se stessi, per il bene del partito e del paese di Casole.

L'intervento del consigliere regionale Enzo Caligiuri, con i suoi richiami ai tanti errori politico-amministrativi che la nostra regione sta pagando e con alcuni accenni alle possibili candidature per le elezioni, ha avuto l'effetto di stemperare la tensione ma, nel contempo, lasciava in molti

l'impressione che se chiarezza doveva esserci, chiarezza non c'era stata fino in fondo, e che tante cose potevano e dovevano ancora venire a galla.

Ed invece ecco la chiusura dei lavori, la nomina delle commissioni, quella politica e quella elettorale e, dopo pochi minuti di pausa, ecco il nuovo Comitato Direttivo così composto: Luigi Gallo, Salvatore Iazzolino, Gianfranco Cava, Luca Mendicelli, Maria Amelio, Paolo Salatino, Mario Baldino, Mario Catalano, Damiano Gallo, Emilio Raimondo, Luigi Viafora e Antonio Staine (sindaco). E' stata inoltre nominata una

Commissione di Garanzia, composta da Giuseppe Provenzano, Sergio Leonetti, Massimo Iazzolino, Mario Ferraro e Francesco Scrivano. Il presidente della Commissione entrerà a far parte del Direttivo.

E' calato così il sipario su un Congresso straordinario, le cui deliberazioni peseranno non poco sulla vita politica del Comune, soprattutto da qui ad un anno, quando si terranno le elezioni amministrative. In molti, a sentire i commenti del dopo Congresso, è rimasta una strana sensazione, sgradevole quanto precisa: la sensazione di una "restaurazione" in grande stile, e questo, diciamo francamente, non promette niente di buono, né per il partito, né per il paese. Ai posteri...

CARLO FERRARO

San Pietro in Guarano

I ragazzi eleggeranno il loro consiglio comunale

Come in altre realtà italiane ed europee, anche a S. Pietro in Guarano è stato approvato il Consiglio Comunale dei Ragazzi. E' questa una interessante iniziativa riservata ai ragazzi delle scuole medie inferiori del comune. I ragazzi avranno l'opportunità di gestire alcuni settori della vita pubblica (ambiente, sport, rapporti con l'Unicef, ecc.) con progetti che gestiranno come una normale amministrazione comunale.

Infatti i ragazzi eleggeranno il loro Sindaco, la Giunta Comunale, i consiglieri di maggioranza e di minoranza. Saranno coadiuvati dal segretario comunale, o suo delegato, e terranno le loro sedute regolarmente.

Questa iniziativa si propone di far conoscere ai giovani come si gestisce la cosa pubblica, quali sono le procedure che si devono seguire e, soprattutto, sarà un momento molto valido per far crescere culturalmente i nostri ragazzi: saranno infatti loro i cittadini del domani, i futuri gestori delle nostre realtà sociali, coloro che reggeranno le sorti del nostro paese.

Abituarli ad essere partecipi delle scelte comuni, aiutarli a crescere democraticamente è nostro dovere e questa esperienza potrà essere basilare per uno sviluppo armonico della loro personalità.

Festa degli alberi

L'invito del Presidente della Giunta Regionale a celebrare la Festa degli Alberi il 21 marzo, inizio della Primavera, è stato raccolto con entusiasmo dall'Amministrazione comunale di S. Pietro in Guarano che ha aderito all'iniziativa cercando di coinvolgere le realtà scolastiche locali. All'appello ha risposto la scuola Materna del centro e gli alberi, forniti dall'ARSSA con personale interessamento del geometra Benito Marsico, che ha messo anche a disposizione alcuni operai della forestazione per l'interramento delle piantine, sono stati piantati nel giardino della scuola materna stessa.

La festa, ripresa con lo scopo di favorire un discorso didattico-ecologico, rappresenta un momento importante poiché è necessario abituare i bambini, sin dalla più tenera età, ad amare e rispettare la natura.

Ogni classe ha adottato due alberi piantati, con l'impegno di assisterli (provvedendo all'annaffiatura nei periodi più caldi) e custodirli affinché crescano belli e rigogliosi.

Ci auguriamo che questa stupenda occasione, che non molto tempo fa era celebrata con tanto interesse e partecipazione, ridiventi un appuntamento fisso perché è necessario abituare i giovani ad amare e rispettare la natura. Gli scempi ecologici, i boschi pieni di spazzatura abbandonata dai turisti, il verde sempre più raro sono conseguenze di una mancata educazione ecologica

EMILIO VIGNA

Strade dissestate

Sempre più in pessimo stato le strade del comprensorio presilano. Un degrado che non riguarda più situazioni particolari e determinate zone, ma che ormai è divenuta una vera e propria emergenza che va affrontata e risolta.

La strada provinciale "Valle Cupo" mantiene sempre la sua tradizione di strada così definita impropriamente. Quelle interne ai centri abitati, nemmeno a parlarne. Qui gli automobilisti sono costretti a vere e proprie gincane, peraltro inutili in quanto scansata una buca se ne prendono due.

Tutto questo si attribuisce ai lavori di metanizzazione. Una scusa che con monotonia si sente da troppo tempo e ormai diventata anche poco intelligente.

L'ipotesi più credibile e invece quella di amministratori insensibili, che sono solleciti all'applicazione dell'aumento delle imposte, ma non altrettanto solleciti ad adoperarsi per offrire alla comunità servizi almeno decenti se non qualificati. D'altra parte la sfiducia nei loro confronti è arrivata a tal punto da scoraggiare pedoni ed automobilisti a concepire qualsiasi forma di protesta. Tanto nessuno li ascolta.

Quello che si offre al raro visitatore è veramente uno spettacolo sconsolante. Una zona che ambisce essere considerata di "richiamo turistico", già con la viabilità presenta il suo biglietto di visita: un ottimo biglietto, non c'è che dire.

Il tempo si è fermato un pò più giù di Eboli, se si constata che a pochissimi anni dal Duemila si è costretti a rilevare inefficienze su infrastrutture che dovrebbero essere date per scontate da decenni.

Chissà se la campagna elettorale, che di solito è provvida di qualche iniziativa e di molti impegni, regalerà ai presilani la possibilità di percorrere strade decenti, magari bitumate.

MARIO TROTTA

Importante appuntamento culturale a Celico Commemorazione della morte dell'Abate Gioacchino da Fiore

L'Associazione Abate Gioacchino -costituita recentemente a Celico per contribuire allo studio e alla divulgazione del pensiero e delle conoscenze biografiche di una delle figure più importanti del medioevo cristiano, nato a Celico (Cs) fra il 1120 e il 1135- ha organizzato una manifestazione per la commemorazione della sua morte, avvenuta in Pietrafitta il 30 marzo 1202.

La manifestazione si terrà a Celico nei giorni 30 e 31 marzo 1996 e si avvale della collaborazione del Centro Studi Gioachimiti di San Giovanni in Fiore, dello storico Gustavo Valente, nonché della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali della Calabria.

La figura di Gioacchino da Fiore, grazie all'impegno serio e qualificato del Centro Studi Gioachimiti, è sempre più oggetto di vasti ed approfonditi studi da parte di studiosi di tutto il mondo, ma stenta a riconquistare l'interesse della gente comune.

L'Associazione, composta appunto da gente comune della sua terra d'origine, vuole dare un contributo serio in questo senso, e vuole impegnarsi per un recupero dei luoghi della sua vita. Per tale motivo nel programma della manifestazione è stata inserita una conferenza dedicata specificatamente a questo tema.

La manifestazione, col patrocinio della Comunità Montana Silana e del Comune di Celico, avrà il seguente svolgimento:

Sabato 30 marzo

ore 10,30 - ex convento di San Martino di Canale di **Pietrafitta** (Cs), luogo della morte dell'Abate: apertura della manifestazione con celebrazione delle lodi.

ore 16 - Chiesa dell'Assunta di **Celico** (Cs), casa natale dell'Abate: Conferenza sul tema: "I luoghi di Gioacchino, cenni storici, stato attuale e prospettive di recupero e salvaguardia".

Interventi previsti:

- saluto del Sindaco Mario Leonetti;

- introduzione del Presidente dell'Associazione Francesco Scarpelli;

Il monumento eretto in onore dell'Abate Gioacchino eretto a Celico

- Salvatore Oliverio, presidente del Centro Studi Gioachimiti: "La figura, il messaggio di Gioacchino ed i suoi luoghi in S. Giovanni in Fiore";

- Gustavo Valente: "Gioacchino, il veggente di Celico";

- Francesco Samà - Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali della Calabria: "San Martino di Canale: le vicissitudini nella storia, un'opera da restituire alla cultura"

ore 20 - Chiesa San Michele Arcangelo di **Celico** (Cs)

"Musica e poesia al tempo di Gioacchino da Fiore"

Concerto de *La Bottega Medievale*: Marcello Schembri (direttore), Maria Caterina Conti, Nicolò Maccavino.

Voci recitanti: Lucia Sirianni e Giovanni Turco

Domenica 31 marzo 1996 - Celico

ore 10,40 - Appuntamento nella Chiesa dell'Assunta, da dove, in processione, si procederà verso la Chiesa di San Michele Arcangelo, ove si terrà la celebrazione eucaristica con la commemorazione dell'Abate Gioacchino.

“Padre Carlo”

di CARLO MITROTTI

L'ho conosciuto anch'io un monaco dei frati Minimi di Spezzano di nome Carlo che io chiamavo "padre Carlo" a causa della grande differenza d'anni che c'era tra me e lui ma che lui padre non era ma solo frate. Erano i primi anni trenta allora e lo ricordo ancora quel fraticello che si accompagnava ad un asino che sulla groppa aveva una bisaccia di cui una delle parti era riservata ai tozzi di pane di ogni tipo e stagionatura e l'altra all'altra mercanzia varia della questua.

Perché questo faceva quel frate quando al mattino presto se ne andava in giro nei paesi vicini -ed in quelli che secondo lui dovevano essere toccati in quei giorni in quelle settimane- ed al tocco della mezza tornava perché era con quella roba che si mangiava al Convento.

Era appena dopo la mezza infatti che lo vedevo passare davanti casa; ed erano parecchie le cose che mi toccava vedere e che attiravano maggiormente la mia curiosità -che sembrano importanti forse perché non si vedono più tanto facilmente oggi o solo perché forse non sono più comuni come lo erano una volta specialmente nei piccoli paesi di montagna come il mio-; una era quel suo camminare a piedi scalzi nei periodi estivi ed in quelli di tempo caldo e con solo i sandali quando era inverno o quando c'era il cattivo tempo -i sandali erano i famosi monacali ma questo io l'ho saputo solo anni dopo-; un'altra cosa strana era l'andarsene asinello e frate come se camminassero ciascuno per proprio conto -non aveva nessuna cavezza l'asino e lui il frate non portava in mano né redini né briglie-; anche se se ne andavano ora affiancati l'uno all'altro ora uno dietro l'altro ma con l'intesa però che doveva parere magica a tutti che quando si fermava l'uno si fermava l'altro: e quando si fermava lui a prendere quello che i

paesani gli davano si fermava l'asino; e quando si fermava l'asino a consumare quel pò di fieno o d'altro che qualcuno gli metteva davanti si fermava il frate; e se si tardava un pò lui sedeva su una pietra o su un gradino e si metteva a leggere un pò nel suo missale.

(Allora era cosa normale che i ragazzi -ed anche i giovani e gli adulti- andassero a piedi nudi quando non faceva freddo e quando non c'era la neve -li ricordo io e mi pare di vederli ancora con sulle spalle le proprie scarpe quando si facevano i lunghi viaggi; e l'ho fatto anch'io qualche volta quando stavo con loro anche se forse solo per stupina e puerile imitazione-; come era normale allora vedere asini e muli e contadini e trainieri andarsene per strada uno affiancato all'altro od uno dietro all'altro senza che l'uomo tenesse in mano redini o briglie; come normale era vedere contadini o trainieri portare sempre lo stesso vestito e non solo per settimane ma per mesi interi ed anche per anni).

Altre cose ancora a ricordarle ora renao: l'apparirmi sempre lo stesso lui con quella sua palandrana nera tutta stralucida dalla vecchiaia... i suoi capelli tagliati sempre allo stesso modo e la barbetta alla moschettiera in erba; ed ancora quel suo sorriso sempre lo stesso e quella espressione sua sempre e comunque più che amichevole ed accattivante.

E non è stato per pochi mesi

Spezzano Sila: un vecchio disegno del convento di S. Francesco di Paola

né per pochi anni che io le ho viste tutte queste scene ma per tutti gli anni delle mie elementari e per qualcuno anche di quelli della scuola superiore; e toccava a me contribuire a riempire parte di quella bisaccia quando era il turno delle zone di levante e dei paeselli del mezzogiorno; e non solo con tozzi di pane duro e stantio ed anche alla muffa alcune volte -ma sempre di quello fatto in casa e da mia madre- o con un pò di patate o di fichi secchi e di castagne al forno o secche ma a volte anche con una bella fetta di "salato" o con un salamino -intero o solo al "culacchio" a volte -di quelli che in paese chiamano "e suppressate".

Col passare del tempo aveva incominciato a rivolgermi la parola anche ogni tanto ed a domandarmi come andavo a scuola... se ci andavo con piacere... ed anche a dirmi che nel Convento ed anche prima nei primi anni non si studiava... che non l'avevano fatto studiare in quel Convento perché... perché in quell'"ordine" non si studia come in altri... fino a rivelarmi un giorno in uno degli ultimi anni della sua permanenza a Spezzano che aveva trovato un libro... una specie di vecchio libro... in un cassone di un vecchio stipo; una specie di libro a quanto lui diceva un pò diverso perché scritto a mano ma roscichiato ed ammuffito e consumato dalla umidità... e che lui quando il priore gli aveva detto di buttarlo aveva preferito conservarlo invece perché aveva come preavvertito che qualcosa di buono o perlomeno di valido doveva esserci in quelle pagine. E poiché mi aveva invitato ad andarlo a vedere un pomeriggio al Convento -e che se lo avessi voluto prendere lui me lo avrebbe dato anche- io c'ero andato il pomeriggio del giovedì successivo e lo avevo visto; ed in effetti era tutto ammuffito e roscichiato e tutto a pezzi.

Ma non doveva essere un vero e proprio libro... ma solo un pò di pagine messe insieme e legate alla costa; e tutti fradici quei fogli ed alcuni che si sbriciolavano e se ne cadevano a pezzi solo a toccarli; e

solo in alcuni di essi si vedeva quello che c'era scritto... che a volte era ben ordinato ed a caratteri belli e grandi... mentre in altri lo scritto era piccolo e non ordinato ed alcune volte proprio illeggibile od incomprensibile.

E portatomi a casa da quel giorno mi ero messo a copiarne parole e righe e quanti più se ne potessero copiare ed a cercare di aggiungercene sempre di più giorno dopo giorno. Ma ugualmente ancora non si riusciva a capirne nulla del suo significato globale; e ciò forse a causa e del loro cattivo stato ma certamente e maggiormente a causa della mia scarsa cultura e della mia poca preparazione. (Erano i tempi quelli in cui io non sapevo ancora nulla dei Campanella e dei Bruno e dei Telesio: appena appena avevo incominciato a sentir parlare di filosofi ed anche se avevo voluto bruciare i tempi ero appena ai motori immobili e nelle zone vicine ad essi).

Avevo voluto pulirle bene quelle pagine e per farle asciugare un pò e spurgare tutta quella umidità di cui erano impregnate avevo preso l'abitudine di esporle al sole volta a volta quelle copiate e quelle non copiate; di alcune avevo rattoppato i pezzi anche usando un pò di velina più resistente... e da rattoppo a rattoppo... da copia a copia... avevo come incominciato a rattoppare un pò di contenuto anche... e di significati... quando avevo incominciato a leggere e spesso le parole "città di sole"... e poi "fra' Tomaso monaco"... e poi "monaco dominicano calavrese".

Avevo voluto incominciare a saperne di più allora e perciò m'ero messo ad indagare in ogni dove sugli argomenti; e dopo aver letto con avidità quel pò di vita e di filosofia del Campanella riportato nei miei libri di scuola avevo voluto leggere e saperne di più e del frate di Nola e del primo dei filosofi nuovi il Telesio cosentino.

(Di Telesio avevo visto il monumento a Cosenza quelle poche volte che ero stato in città nella Villa Vecchia ma non sapevo ancora chi fosse; lo vedrò poi più spesso ed

ogni giorno quasi da quando sarò costretto a frequentare la città; e col risultato di ritenere poi e per tutto questo di conoscerlo più degli altri e sempre di più e meglio per i primi tempi e presuntuosamente poi col passare del tempo di essere l'unico e il solo od almeno uno dei pochi di quelli che ne sapesse più degli altri di lui e cioè sia della sua vita sia della sua filosofia).

Ma ancora un'altra cosa faceva quel frate quando stava al Convento il pomeriggio e dopo avere sbrigato le sue mansioni: andava nel carcere a stare con i carcerati e ad insegnare loro a modellare la mollica del pane oltre che a far recitare loro qualche preghiera od a parlare di cristo e di S. Francesco.

(In quel carcere -che era in una ala dello stesso Convento quella centrale che si protende sulla scalinata e sull'abitato posti ai suoi piedi- entravo anch'io con lui ed anch'io avevo voluto imparare da lui a modellare la mollica... ma ora l'ho dimenticato e non so più come si fa).

Ma un'altra cosa faceva quel frate ancora da quando aveva incominciato ad entrare in quel carcere -e sempre con disappunto del carceriere e dei suoi familiari per la sua maledetta abitudine -di lui- di lasciare sempre le porte aperte e quando entrava e quando usciva-; ed era una cosa quest'altra cosa che doveva essere incominciata da quando un giorno mi aveva chiesto di avere dei quaderni "vecchi" e dei "mozziconi" di matita e qualche penna vecchia possibilmente fornita di pennino anche (a fare l'inchiostro provvedevamo noi usando il nerofumo del focolare e delle pentole).

Ed alla domanda se quel materiale gli servisse per i carcerati si era schermito ed aveva mormorato che era lui che aveva bisogno di imparare a leggere ed a scrivere.

Comunque doveva essere stato tanto un bravo maestro e tanto che un giovane che era in carcere da molto aveva imparato a leggere e scrivere da scrivere lettere alla famiglia a casa... ed a leggere nel libro delle favole che lui un giorno gli aveva regalato; e che tornato libero aveva continuato a scrivere a lui poi lettere e lettere che lui conservava come se fossero state più di un tesoro.

"Padre" Carlo poi uno o due anni dopo avermi regalato il "libro" non l'avevo più visto passare -lui e l'asino- davanti casa perché il Comune -proprietario del Convento- l'aveva tolto ai Minimi e concesso alle Canossiane che vi avevano istituito un asilo infantile per i ragazzi del paese e le scuole di ricamo per le ragazze oltre ad un educando per le orfanelle del circondario.

L'ANGOLO DELLA POESIA

LA PAURA D'AMARTI

La paura d'amarti
che mi uccide ogni giorno
mi tormenta, mi opprime
mi brucia l'erba intorno

e più fremo d'amore
più cerco gli occhi tuoi
più temo di non essere
così come mi vuoi

e mi struggo, impazzisco
m'arrovello, m'abatto
poi mi guardi e risorgo
dolcissimo ricatto

e non so lo parole
per spiegarti l'arcano
so che ti voglio amare
ma non so dirti ti amo.

MARIO CATALANO

Incontro nella sede del comune di Spezzano Piccolo Intesa per l'Oasi di Ariamacina

L'avvio dell'intesa sulla realizzazione del Centro Natura lago di Ariamacina è stato l'argomento di un incontro tra i rappresentanti dell'Enel, della LIPU e dell'Amministrazione di Spezzano Piccolo, svoltosi nel comune presilano il 29 febbraio scorso.

Va ricordato che il progetto nasce nel 1986, nell'ambito del programma "Enel per l'ambiente" che concretizzava, attraverso la collaborazione con associazioni ambientaliste come la LIPU, l'interesse dell'Enel per l'ambiente.

A questa già collaudata collaborazione va ad aggiungersi un terzo importante elemento qual è il Comune di Spezzano Piccolo, a dimostrazione della indispensabilità della componente locale alla realizzazione di progetti di interesse nazionale come quello dell'Oasi di Ariamacina, vista la sua posizione che la colloca in una delle più importanti direttrici migratorie degli uccelli, che trovano proprio negli specchi lacustri Enel vitali aree per la sosta.

La presenza dell'Oasi Lipu avrà una sua importanza anche dal punto di vista turistico

co in quanto sarà meta di naturalisti per loro osservazioni scientifiche e di numerosi visitatori per scopi ricreativi e didattici.

L'istituzione dell'Oasi, ricordano i rappresentanti LIPU, fa parte di una iniziativa che coinvolge tre siti idealmente congiunti dalla linea di migrazione Nord-Sud: lago di Santa Croce in provincia di Belluno, lago La Penna in provincia di Arezzo e lago di Ariamacina in provincia di Cosenza. Tre bacini naturalistici in prossimità di tre parchi nazionali.

E' dunque prevedibile che, opportunamente promosse, diventino mete di successo del crescente turismo "in cerca di natura".

L'Amministrazione di Spezzano Piccolo, nel fare suo il progetto del Centro Natura di Ariamacina, ha inoltrato richiesta di finanziamento con fondi Cee tramite la Regione Calabria.

Le tre componenti Enel, Lipu ed Amministrazione di Spezzano Piccolo, sicuri della validità del loro progetto, stanno approntando l'avvio dei lavori.

Premi nazionali Il Letterato 1996

Il "Centro Arte e Ricerche Meridionali" in collaborazione con l'O.C.R.I.L. (Organizzazione Culturale della Rivista "Il Letterato") e con l'Istituto Ricerche Economiche e Sociali della Calabria", rinnova per il 1996 i "Premi Nazionali" giunti alla XLII edizione:

CONCORSO PER UNA RACCOLTA DI POESIE:

I lavori inediti dell'estensione massima di 600 versi e minima di 150, dovranno pervenire in due copie, preferibilmente dattiloscritte, entro e non oltre il 30 maggio 1996.

CONCORSO PER UNA RACCOLTA DI NOVELLE:

Non edite in volume. I testi non dovranno superare complessivamente le 100 cartelle dattiloscritte da una sola parte in seconda spaziatura e dovranno pervenire in due esemplari entro e non oltre il 15 maggio 1996.

CONCORSO PER UN ROMANZO:

I testi inediti, anche in un unico esemplare, non dovranno superare complessivamente le 200 cartelle dattiloscritte da una sola parte ed in seconda spaziatura. Scadenza: 30 maggio 1996.

CONCORSO PER UN LAVORO DI CARATTERE PEDAGOGICO:

Testi in duplice copia inediti senza limitazione di stesura. Scadenza: 15 giugno 1996.

CONCORSO PER UN'OPERA TEATRALE:

I testi, in duplice copia, inediti e mai rappresentati (atti unici, commedie, drammi, radiodrammi -ad argomenti liberi- senza limiti), dovranno pervenire entro il 30 maggio 1996.

CONCORSO PER UN'OPERA DI SAGGISTICA:

Di qualsiasi natura, inedita, in duplice copia. Scadenza: 30 maggio 1996.

PREMI:

Le opere di ogni sezione classificate al primo posto saranno pubblicate, in altrettante collane, a spese dell'Organizzazione editoriale del Concorso, entro due mesi dalla proclamazione del Premio. L'Organizzazione si assumerà -oltre le spese di stampa- quelle di lancio e propaganda dei volumi premiati.

Per il secondo classificato di ogni categoria: pubblicazione dell'opera con un contributo editoriale del 50% sul costo vivo della stampa del volume.

Dal terzo al quinto classificato: sconto editoriale del 20%.

Per i segnalati ed encomiati: sconti del 15 e 10%.

Le liriche dei vincitori e degli eventuali segnalati verranno incluse in un volume antologico.

La quota di partecipazione (per ogni singola sezione a cui si concorre) è di L. 30.000, da inviare a mezzo vaglia postale al Centro Arte Ricerche Meridionali, Via Roma, 74 - 87100 Cosenza (oppure: sul c.c.p. n. 10851871 intestato allo stesso Centro).

Le copie dei lavori presentati al Concorso non si restituiscono. Esse dovranno essere spedite in plico raccomandato, entro i termini stabiliti per ciascuna sezione, al seguente indirizzo: CARM/CENTRO ARTE RICERCHE MERIDIONALI Via Roma, 74 - 87100 Cosenza.

Organizzati dall'Associazione "Microcosmos"

Settimana rassegna di musica da camera

Anche quest'anno l'Associazione Musicale "Microcosmos" organizza, in collaborazione con gli Assessorati alla Pubblica Istruzione e Cultura della Regione Calabria e del Comune di Cosenza, la stagione concertistica nei locali della Biblioteca nazionale della città bruzia, sita in via Cafarone.

L'appuntamento per gli amanti della buona musica è fissato per lunedì 25 marzo, giorno in cui inizierà la Rassegna Cameristica che si protrarrà fino al 4 giugno.

Le esibizioni degli artisti rappresentano momenti importanti per la vita musicale cosentina così avara di appuntamenti culturalmente validi.

La Rassegna è così articolata:

- 25 marzo: Katya Fraschini (arpa)

- 2 aprile: Flavio Maddonni (violino) e Antonino Maddonni (chitarra)

- 23 aprile: Quartetto di fiato di Cosenza

- 7 maggio: Serenella Franceschini (soprano) e Rino Ascrizzi (pianoforte)

- 14 maggio: Diego Romano (violoncello) e Aida Di Stasio (pianoforte)

- 20 maggio: Antonio De Simone (violino) e Roberta Camera (pianoforte)

- 4 giugno: Ensemble Malipiero (quartetto d'archi)

Inizio alle ore 19,30 nella sala "G. Giacomantonio" della Biblioteca. L'ingresso è libero.

E.V.

Il racconto di Marco

Marco Talarico è un ragazzo di 11 anni di Cosenza. Frequenta la prima media nella scuola di Via Negrone. Alla vigilia delle feste natalizie alla sua classe è stato assegnato un tema: "Inventa un breve racconto o una poesia sul Natale. Puoi scriverla in Italiano o in dialetto".

Pubblichiamo il suo "racconto" poiché riteniamo importante rilevare quanta sensibilità può esprimere un ragazzo dell'età di Marco, che conferma la fiducia e l'ottimismo che si può nutrire nei confronti delle nuove generazioni.

"Come ben sappiamo il panettone e lo spumante sono ormai diventati i simboli del Natale. Ascoltiamo un loro dialogo:

- Ciao Pan.

- Ciao Spum.

- Come stai?

- Mi sento un pò troppo carico. E tu?

- Beh, io mi sento frizzante. Fra poco mi stapperanno e sono felice! Sono il simbolo del Natale, anzi, lo siamo. E tu non sei felice?

- Fai molto male ad esserlo, non entusiasmarti, non illuderti. Io non sono affatto felice! Non siamo noi il simbolo del Natale, ci considerano tali, ma non lo siamo. E' Gesù, e noi abbiamo preso il suo posto!

- Ma non siamo stati noi a voler prendere il suo posto!

- Lo so, sono stati gli uomini a farcelo fare, ma dovremmo ribellarci!

- Hai ragione, ma non potrò farlo, mi stanno per stappare. Addio...

- Addio.

Dopo un pò si sente un botto e il suono delle campane..."

continua dalla prima pagina continua dalla prima pagina continua dalla prima pagina continua dalla prima pagina

**E pur
bisogna andar...**

e poco convincenti.
La passione politica ha smorzato i suoi vecchi toni non tanto perchè, come si vuole accreditare, la gente la ritiene immotivante, quanto per il suo scadere, confuso e rozzo, in un quotidiano opportunismo, in un percorso senza direttrici e forti identità. Una politica nella quale diventa sempre più arduo riconoscersi per chi la consideri nel suo significato etimologico. Una politica della provvisorietà e della doppia verità non può che riflettersi specularmente nella manifestazione più importante qual è una competizione elettorale: da un lato la gente comune, frastornata ed attenta da acrobazie ideali e programmatiche subentrate al cosiddetto "tramonto" delle ideologie, da scomposizioni e azzardate composizioni, e dall'altro una "classe politica", in gran parte risorta dagli inferi del tempo e in parte espressa da un "nuovo" mai nato, comunque lontana distanze astronomiche dalla comprensione della vita giornaliera, semplice, normale delle persone che al mattino appena posano il piede a terra devono fare i conti su come affrontare la giornata che la Provvidenza (che oltre la luce del giorno non può offrire) consente di vivere.
E' proprio un dramma.

Che si sta vivendo con lo spirito di sempre (ricchezza italiana) che si addice ad un popolo di navigatori (e come!) e di poeti, che s'ingegna intanto di prefigurare scenari migliori all'orizzonte e spera in un improbabile avvento al timone pubblico di politici capaci di comprendere che, se son sfocate le ideologie, se non ci si innamora più con la poesia, se è vano ambire ad una società di eguali e solidale, almeno, sappiano capire che una famiglia ha bisogno di vivere con decenza e dignità, che per i figli (sempre più rari) si nutre la giusta aspirazione di vederli lavorare. Insomma, cose semplici, non i grossi appannaggi del potere, non le laute indennità di Stato, non stipendi d'oro o d'argento o partecipazioni agli utili di imperi in Costa Rica.

Le tante volte che il citta-

dino ha votato, solo in queste cose semplici ha sperato, e spera ancora. Questa volta forse con una maggiore sfiducia in quanto gli interlocutori non hanno un patos rassicurante, dal momento

che i referenti tradizionali delle esigenze popolari, partiti e movimenti, sono miscelati in un groviglio di interessi contraddittori e talvolta opposti, di cui stranamente non avvertono il fastidio.

E' la mancanza di una definizione, qualunque essa sia, di un progetto di organizzazione sociale che acuisce i mali della gestazione della chissà quanto prossima altra repubblica.

E pur bisogna andar..., recita il motivo del soffiare del vento. E pur bisogna partecipare, votare, scegliere. Che, anzi, l'elemento di maggiore rinvigorisce della crisi di valori è pro-

prio l'apatia, il disinteresse, la delega incontrollata.

La solita definizione di "svolta storica" che si attribuisce ad ogni competizione elettorale non è stata e non è veritiera. La vera svolta si avvierà quando i cittadini si approprieranno della politica e quindi delle scelte; quando si creeranno strumenti efficaci di partecipativi e decisionali; quando saranno gli elettori ad elaborare e programmare le loro esigenze, magari non con decine di punti, ma pochi ed essenziali. Un percorso evidentemente di prospettiva e tutto in salita.

E pur bisogna andar... perchè intanto si ha bisogno di qualcuno che riassegni dignità al territorio, che sappia dire anche parole coraggiose: quelle, ad esempio, da rivolgere ai responsabili delle istituzioni locali che non possono illudersi che una frammenta-

zione così vistosa dei comuni possa alla lunga reggere le nuove sfide economiche; quelle che indicano un rapporto progettuale tra istituzioni da sostituire al solito bla bla rivendicativo. Di qualcuno che sappia affrontare l'antico nodo, per cui se al Nord, piccole e grandi vertenze si risolvono nel volgere di qualche giorno, da noi diventano piaghe e drammi umani irrisolvibili.

Si sente dire (e non entrano nel merito) che sarebbe ormai superata la vecchia impostazione della politica meridionalista. Bene, ma qual è la nuova? O davvero si può divenire succubi di un Bossi o essere condizionati dalle scelte furbesche dei grossi poteri economici?

<p>E' una delle poche aziende calabresi produttrici di abiti da sposa. La nostra storia nasce come sartoria e tutte le tradizioni e cure della sartoria ancora conserva. Per questo motivo offriamo alla nostra clientela abiti esclusivi e perfettamente rifiniti, nonché la possibilità di realizzare abiti su misura e su progetto. Proponiamo un'ampia gamma di modelli, capaci di soddisfare ogni tipo di esigenza e gusto. Ma il grande vantaggio di Annalisa Sposa è il prezzo. Infatti acquistare da Annalisa Sposa significa acquistare direttamente in fabbrica. Per il tuo matrimonio Annalisa Sposa ti garantisce: * Ampia scelta * Modelli su misura * Qualità * Prezzi convenienti</p>	<p><i>Per informazioni</i></p> <p>Show room: CARIATI MARINA Via Nazionale, 13 tel. e fax (0983) 968215</p> <p>Atelier: MANDATORICCIO MARE SS 106 C.da Castel dell'Arso, 1 Tel. (0983) 90203</p>
--	---

